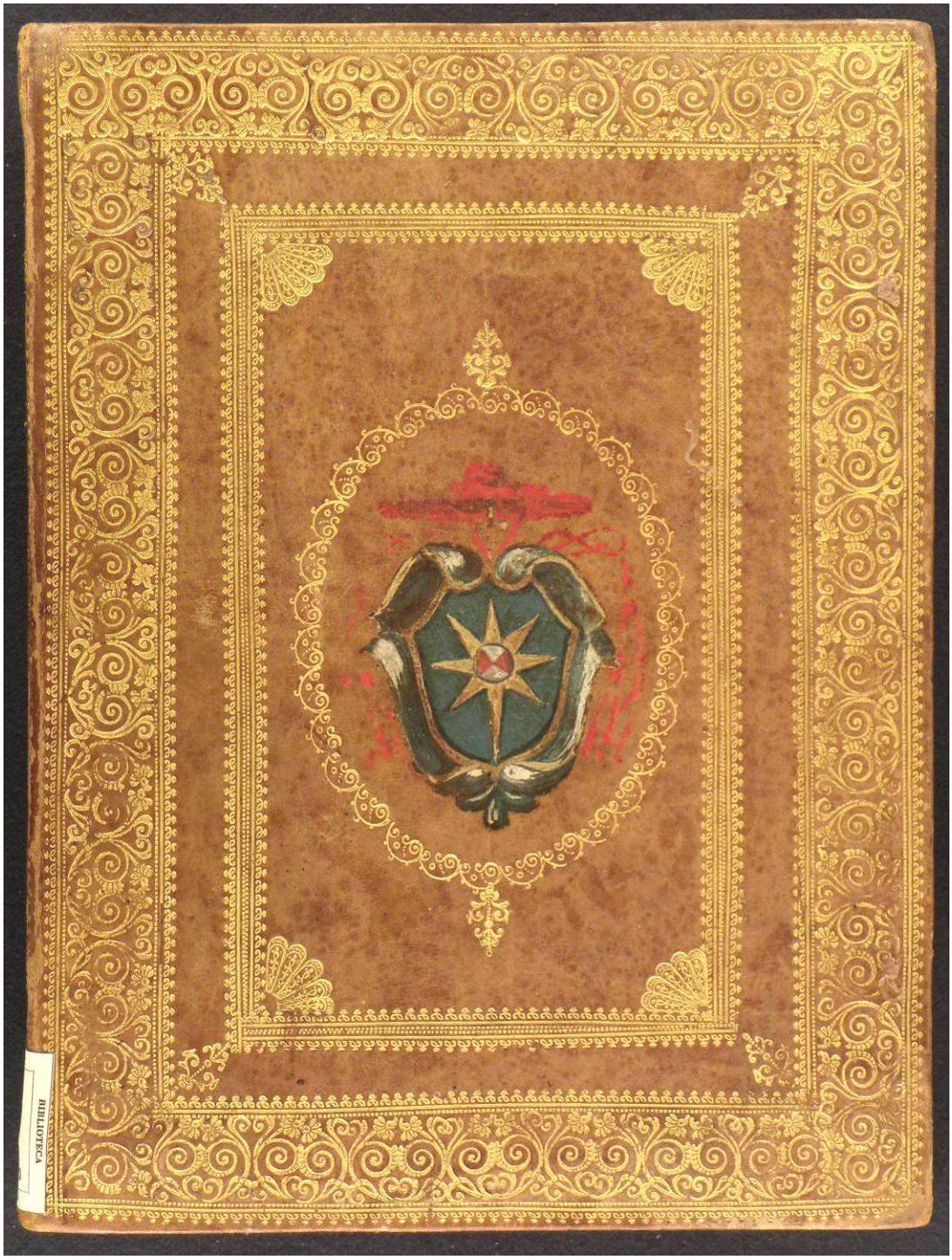
Legatura del terzo quarto del secolo XVII eseguita nell'Italia settentrionale



Dottor Constabili, *Stato di ogni spesa pubblica, entrate, lavorieri rusticali et concessioni d'entrata fatte da sommi Pontefici alla città di Ferarra in ogni tempo dalla devolutione a S. Chiesa per tutto l'anno 1656*, ms. sec. XVII, 267x195x18 mm, Ms. Pal. 472.

Cuoio nocciola su cartone (3 mm) decorato in oro e dipinto. Cornice esterna a coppie di volute fiorite affrontate, interna a due coppie di filetti continui e filigranati provvisti di fregi a dente di topo lungo il margine, decoro quest'ultimo ripreso lungo il dorso. Lancette a mezzo ventaglio negli angoli dello specchio. Stemma centrale dipinto (80x65 mm) del cardinale Girolamo Bonvisi entro un serto di grottesche. Tracce di due bindelle in tessuto rosso mattone. Carte di guardia bianche dalla filigrana a forma di uccello provvisto delle lettere «A N», entro un cerchio. Dorso liscio a quattro nervi. Taglio dorato brillante. Un foglio in carta policroma marmorizzata a chiocciola ricopre i contropiatti. Stato di conservazione: buono. Angoli dei piatti ricurvi.

Lo stemma dipinto[1] e non realizzato a piastra, di Girolamo Bonvisi[2] propone una committenza occasionale, diversa dal luogo di residenza del cardinale. Il gusto veneto della cornice[3] sembra suggerire una verosimile origine settentrionale del manufatto. Usuali per il periodo, i mezzi ventagli[4] negli angoli dello specchio. Questa Biblioteca possiede diverse legature[5] di questa casata.

1 Ms. Pal. 472, dettaglio. Cfr. Borb. 431, Borb. 2912.

2 Girolamo Bonvisi, cardinale legato di Ferrara dal 1664 al 1667.
Nato a Lucca il 12 maggio 1607 da una delle più nobili famiglie di quella repubblica, studiò in patria le umane lettere ed ebbe per precettore Pietro De Nores, figlio del celebrato letterato, erudito e moralista cipriota Giasone; passò poi al collegio Tolomei di Siena, dove strinse amicizia con Fabio Chigi.
Trasferitosi a Roma divenne familiare del cardinale Antonio Barberini, alla cui protezione dovette varie cariche amministrative: chierico di Camera, governatore di Borgo, prefetto dell'Annona e presidente delle Armi pontificie; in quest'ultima qualità nel 1629 fu al seguito del Barberini a Bologna, durante il tentativo di stabilire una tregua tra le potenze impegnate nella seconda guerra di successione del Monferrato. Coinvolto durante il pontificato di Innocenzo X nella momentanea eclissi politica dei Barberini, seguì l'esempio del suo protettore, il cardinale Antonio, abbandonando la Corte romana e rifugiandosi a Lucca.
In seguito agli accordi tra papa Pamphili e i Barberini, venne reintegrato e il 17 luglio 1651 ottenne l'arcivescovato di Laodicea con decreto di non residenza, cui seguì ottenne dapprima la carica di maggiordomo. Alessandro VII gli conferì quindi la porpora cardinalizia il 9 aprile 1657 e il 28 maggio il vescovato di Lucca. Deputato alla legazione ferrarese il 21 aprile 1664, giunse in città il 30 maggio; ricoprì l'incarico con grande sollecitudine, rendendosi benemerito per la munificenza, la fermezza e il tatto con sui riuscì a conservare buoni rapporti con la Repubblica di Venezia e altri confinanti.
Il 20 dicembre 1664 venne concessa la cittadinanza a lui e ai suoi nipoti. Terminò il mandato legatizio nel maggio 1667. Scomparve il 21 febbraio 1677.

2 A lungo si è creduto che questo modello ornamentale fosse stato creato da legatori francesi seguendo la moda, portoghese prima, spagnola poi, dei ventagli: fu dimostrato invece che in Spagna si eseguivano legature a ventaglio sin dai primi anni del Seicento e, con tutta probabilità, già dalla fine del Cinquecento. Il modulo a ventaglio cominciò a diffondersi in Francia e ancor più in Italia nella prima metà del XVII secolo; perdurò fino ai primi decenni di quello successivo.
Ispirato ai merletti che, di gran moda all’epoca, fu oggetto di manuali illustrati sia in Italia sia in Francia, questo

genere è caratterizzato da un ferro a forma di petalo stretto e lungo: questo piccolo ferro noto sotto il nome di lancetta, contiene al suo interno un fine ornamento di arabeschi, di motivi fitomorfi o geometrici, talvolta filigranati. Termina a punta, con un motivo geometrico o a fiamma ed è sovente sormontato da un semicerchio puntinato. Negli esemplari più antichi, le lancette non possiedono alcuna ornamentazione al loro interno. Accostate e disposte in serie lungo un quarto di cerchio, formano l'immagine di un ventaglio aperto; situate lungo i 360° di un cerchio a pieno giro, o attorno a un ovale, danno invece luogo all'immagine di un rosone. Entrambe queste composizioni sono impresse sia con piccoli ferri isolati sia con placche, spesso arricchite verso i margini da una serie continua di stelle, fiamme o motivi floreali, oppure da una fascia di arabeschi o di motivi stilizzati.

I ventagli, generalmente inseriti nel contesto di esuberanti composizioni decorative, sono collocati agli angoli interni delle cornici mentre i rosoni occupano in genere il centro dei piatti, soli o associati ai ventagli angolari. Rosoni isolati, spesso circondati da piccoli fregi, rosette, stelle o altri ferri, occupano talvolta, tutto lo specchio con placche di grandi proporzioni. Nella seconda metà del Seicento questi modelli decorativi, il ventaglio e il rosone, furono molto in uso a Bologna e a Padova, città universitarie, nell'abbellimento dei diplomi di laurea.

3

Ms. Pal. 472, dettaglio.

4

Ms. Pal. 472, dettaglio.

[5] Ad esempio Borb. 431, Borb. 2912, Ms. Pal. 472, Pal. 2532, Pal. 5063, Pal. 6795, Pal. 7016, Pal. 11286, Pal. 12148, Pal. 12561.